

UN MOMENTO DI CRISI NELL'ALLEANZA ANGLO-AMERICANA

Churchill sarà stamane a Washington a sostenere il "diritto alla neutralità"

Vasta risonanza del discorso di Eden - Rivelazioni sul dissidio fra il ministro degli esteri inglese e Dulles - Niente rottura al sottocomitato per il disarmo

Non va a Canossa

Il viaggio di Churchill e di Eden a Washington avviene in circostanze e situazioni che sono esattamente l'opposto delle circostanze e della situazione in base alle quali tutti i fautori della politica ultranzista ne salutarono con entusiasmo l'annuncio poco più di una settimana fa.

Quando l'incontro con Eisenhower fu annunciato, gli ultranzisti, e in particolare quelli nostrani, trarrebbero finalmente un sospiro di sollievo e si fregarono le mani: tutto sembrava ormai evidente e tutto pareva ormai corrispondere alle loro previsioni: a Ginevra, l'accordo sulla Corea era fallito, quello sull'Indocina appariva difficilissimo; America e Inghilterra si consultavano per varare definitivamente la NATO asiatica e forse, addirittura, l'internazionalizzazione del conflitto nel Viet-Nam.

E' interessante notare scriveva il Corriere della Sera il 16 giugno — che l'invito era giunto da "alcune settimane". Per darne comunicazione ai colleghi di gabinetto i due ministri hanno atteso che fosse chiarita, anche agli occhi dei più ingenui, la situazione di Ginevra. E aggiungeva: «Il tema principale delle prossime conversazioni anglo-americane può essere riassunto in una frase interrogativa: Ginevra è fallita, cosa possiamo fare adesso?»

Queste interpretazioni e queste previsioni resteranno nella storia del Corriere della Sera come una cantonata da fare epoca. Sono le cose che succedono, quando, anziché pensare e scrivere con la propria testa si pensa e scrive solo in base alle interpretazioni e ai desideri dei propri padroni, in questo caso degli ultranzisti nostrani legati a filo doppio con quelli americani.

In realtà, i sostenitori ad ogni costo della politica americana basata sulle soluzioni di forza, si prestarono a una colossale mistificazione: che il Dipartimento di Stato orchestrò all'annuncio del viaggio di Churchill: si cercò cioè di stabilire un nesso tra il fallimento delle trattative sulla Corea, che era ormai scontato, con la notizia del viaggio a Washington, aggiungendovi la previsione di una fine a breve scadenza anche dei colloqui sull'Indocina, entrati, come è la sorte di tutti i negoziati, in una fase critica.

E questo poteva ben servire alla stampa americana e all'amministrazione repubblicana per presentare, dopo l'ingloriosa ritirata di Dulles da Ginevra il viaggio dei due statisti inglesi come una andata a Canossa: era utile a rabbonire i delusi elettori di Ike, ma ogni attenta osservazione delle vicende ginevrine e gli stessi commenti della stampa britannica non autorizzavano affatto questa interpretazione dell'incontro. Basti pensare a un editoriale del Times, che, assai scettico sempre sulle possibilità di un accordo a Ginevra, proprio il 16 giugno usava però con un editoriale in cui si combatteva la tendenza a considerare chiuso il colloquio sull'Indocina.

Due giorni fa, poi, è venuto, sia pure in ritardo, lo ultimo colpo alle interpretazioni interessate di questo incontro, quando si è saputo che era stato Churchill, e non Ike, a volerlo, e prima ancora della Conferenza.

Che i colloqui di Ginevra non fossero affatto falliti, è stato dimostrato dagli avvenimenti di questi ultimi giorni: l'accordo sulla questione del Laos e della Cambogia, l'esito positivo dell'incontro tra Mendès-France e Ciu En-lai, e le dichiarazioni di Eden ai Comuni.

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 24. — Pochi minuti prima delle venti, lo strato cruiser «Canopus» ha decollato questa sera per Washington recando a bordo il primo ministro britannico Winston Churchill, il ministro degli esteri Eden, il loro seguito, e l'augurio ferreo ed appassionato dei popoli di Gran Bretagna e del Commonwealth. Malgrado questi giorni — se si eccettua il periodo bellico — si è registrata una così grande stretta unità di opinioni nel popolo inglese, e questo fatto sarà di grande aiuto ai due statisti britannici nei loro colloqui con Eisenhower e Dulles.

Churchill e Eden giungeranno a Washington domattina alle



Winston Churchill

le ore, e si recheranno subito alla Casa Bianca per iniziare i colloqui: ma non vi troveranno un'atmosfera troppo cordiale, dopo il chiaro ed energico discorso di ieri di Eden che dalla stampa britannica viene interpretato come «uno dei più diplomatici rabuffi che forse mai segretario di stato abbia ricevuto da anni»; e si nota anche che Eden ha elogiato tutti i diplomatici convenuti a Ginevra — a cominciare da Molotov e Ciu En-lai fino a Beidell Smith — senza citare neppure una volta il nome di Dulles.

«E' poi un altro motivo di disaccordo tra i due ministri degli esteri, disaccordo che risale all'ultimo incontro diretto tra i due avvenuto a Londra prima dell'inizio della Conferenza di Ginevra. Su questo disaccordo — che si può senz'altro definire «incidente» — siamo in grado di rivelare alcuni particolari inediti.

Quando Dulles lanciò il primo

MARIO SIRI

(Continua in 5. pag., 7. col.)

Gli S. U. rischiano di restare isolati

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 24. — «C'è un fosso da colmare», scrive oggi la New York Herald Tribune, riferendosi all'obiettivo principale dei colloqui che da domattina si svolgeranno alla Casa Bianca fra Churchill, Eisenhower, Eden e Foster Dulles. Questo fosso è stato simboleggiato a sufficienza dalla frase pronunciata ieri da Eden ai Comuni a proposito della NATO asiatica, che è stata definita «una salvaguardia per l'avvenire e non una panacea per il presente».

Gli ultimi avvenimenti di questi giorni hanno provocato un'ondata di pessimismo negli ambienti ufficiali di Washington: le accuse polemiche lanciate ieri da Eden a Foster Dulles, l'incontro fra Mendès-France e Eisenhower e la visita del primo ministro cinese a Nuova Delhi, dimostrano in modo chiaro e palese che non sono più gli Stati Uniti a dettare legge al mondo, che la loro leadership è assai dubbia, che gli alleati vogliono agire di testa propria. E negli ambienti ultranzisti naturalmente si afferma che tutto ciò è «inaudito».

Alla stato attuale dei fatti, quali possibilità hanno Eisenhower e Foster Dulles di imporre il loro punto di vista a Churchill e Eden? L'iniziativa è caduta dalle mani di Washington, poiché le proposte formulate in questi ultimi mesi dal governo americano («azione unita», «rappresentanza massiccia», intervento in Indocina, NATO asiatica) sono miseramente fallite per la maggior parte, ed ora esso è costretto a subire l'iniziativa dell'avversario.

Soprattutto il discorso pronunciato ieri da Eden ha stupito Foster Dulles; è un discorso da primo ministro — si dice a Washington — in quanto per la prima volta è stato il capo del Foreign Office, e non Churchill, a delineare le linee generali della politica britannica, ed a lanciare anche nuove proposte — come quella della «Lozanza asiatica».

E' stata appunto questa proposta che ha stupito e scoraggiato Foster Dulles; dalle informazioni da lui avute sembra che la Gran Bretagna avesse finalmente accettato l'idea della NATO asiatica, ma l'aggiunta di un «patto di Lozanza» muta completamente i piani del Dipartimento di Stato.

Anche il suggerimento, avanzato da Eden, di includere i cinque paesi di Colombo (In-

dia, Indonesia, Birmania, Pakistan e Ceylon) nel patto del sud-est asiatico non è giunto troppo gradito a Dulles, in quanto il Segretario di Stato ben comprende che questi paesi costituiranno un freno ed una remora ai piani bellicisti americani.

L'idea del patto di Lozanza, inutile dirlo, ha suscitato un vero e proprio furore negli ambienti isolazionisti, ed uno dei loro quotidiani, il Daily News, esprime il suo parere con questo florido linguaggio: «Se gli USA dovessero E. B. CELENTANO

(Continua in 5. pag., 7. col.)

Gli ufficiosi si annunciano la capitolazione sul T.L.T.

Nuove difficoltà per un accordo con Tito - Incontri del sottosegretario britannico Nutting con Scelba e Piccioni - Un piano sostitutivo della CED?

Il Presidente del Consiglio Scelba e il ministro degli Esteri Piccioni si sono incontrati con il sottosegretario britannico al Foreign Office, Anthony Nutting, l'incontro con Scelba è avvenuto alle ore 18 a Palazzo Madama, dove il Presidente del Consiglio assisteva alla discussione in corso sul bilancio del Ministero dell'Interno; con Piccioni, invece, Nutting si è incontrato a Palazzo Chigi, poco dopo le ore 19.

Sui due colloqui non è stata diffusa alcuna comunicazione ufficiale; si è appreso comunque da diverse fonti che fra Nutting e i rappresentanti italiani è stato trattato principalmente il problema della CED, con l'aggiunta di qualche cenno alla questione di Trieste. Per la CED, si assicura che il sottosegretario britannico ha illustrato prima a Scelba, e poi a Piccioni, i termini generali del progetto che è allo studio nelle capitali occidentali quale alternativa alla CED, con l'aggiunta di qualche cenno alla questione di Trieste.

L'importanza del fatto consiste soprattutto in quel richiamo alla realtà che è implicito negli avvenimenti internazionali e che solo il governo italiano mostra di ignorare o di rifiutare, e impegnandosi per la ratifica di un trattato che all'estero viene considerato già bello e seppellito (è il medesimo richiamo alla realtà fatto ieri alla Commissione Esteri

del compagno Nenni). Ogni paese, confermandosi ai fatti, pensa giustamente agli sviluppi della situazione politica generale mentre il governo italiano non trova altro da fare che gettare tutto le sue energie nella ratifica della CED. Nessun'altra prospettiva, fuori della ratifica, è stata presentata dal ministro Piccioni nel discorso di mercoledì sera al Senato, il Presidente della Commissione Esteri della Camera ha affermato ieri di avere la speranza di poter concludere l'esame del trattato entro luglio; la maggioranza delle Commissioni Difesa e Finanza e Tesoro ha di nuovo accelerato i tempi per concludere sul parere di competenza loro richiesto, l'organo del PRI ha levato ieri sera nuovamente la voce per lamentarsi persino del ministro Piccioni.

Sulle cause di questo incomprensibile atteggiamento «cedista» del governo italiano è interessante riportare il giudizio di «Unità popolare», il gruppo repubblicano (e anche sinceramente europeista) che fa capo all'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri. «La politica della CED, con le formule attuali, nelle condizioni attuali — scrive il bollettino di «Unità popolare» — è una politica di partito, non è una politica nazionale e non monisce più oltre gli italiani a «comprendere l'opportunità, l'imprudenza, l'inutilità degli eccessi di zelo «cedisti», sgraditi ora anche alla Francia, anche se graditi all'America, e forse più ancora — a tutte le altre due democrazie cristiane d'Oltralpe».

Per quanto riguarda Trieste, il voto espresso mercoledì dal Senato sul bilancio degli Esteri ha avuto sulla stampa governativa una curiosa (e preoccupante) interpretazione, cioè che i senatori avrebbero dato «via libera a Piccioni per concludere sul «Trieste». Anzi, un giornale autorevole come la «Stampa» di Torino accompagna il resoconto del dibattito a Palazzo Madama con un articolo di fondo dal titolo significativo: «Già raggiunto l'accordo con il T.L.T.?». In realtà, nel testo, il titolo non è giustificato, e il giornale ha commesso l'errore di attribuire al ministro Piccioni nel suo discorso e con la frase del Presidente del Consiglio Scelba, quando ha detto che «per condurre in porto negoziati così importanti il governo ha bisogno della fiducia del Parlamento». Si può aggiungere, per esattezza, che in questi ambienti di Palazzo Chigi si conferma la probabilità che le trattative in corso conducano a un accordo; va però notato che altre voci, particolarmente attendibili, pongono queste informazioni e questi fatti in una luce ben diversa da quella di un «accademico accordo» o addirittura di un «successo diplomatico» come addirittura da qualche parte è stato detto. La probabilità di giungere all'intesa, si afferma da questa seconda fonte, vanno di pari passo con le difficoltà del governo italiano di resistere alle pressioni degli occidentali, quali vorrebbero a tutti i costi giungere a una «normalizzazione» dei rapporti italo-jugoslavi per dare maggiore vigore all'alleanza militare balcanica, specie ora che la CED fa acqua da tutte le parti. La realtà italiana, si aggiunge, è che ora principalmente la richiesta di precise garanzie per le popolazioni italiane della zona B, garanzie che molto difficilmente Belgrado può offrire sia per i passi avanti compiuti nel processo di snazionalizzazione del territorio ex italiano, sia per i provvedimenti già adottati, e che, in attesa di una risposta da B dalle autorità titine.

Tornando al nocciolo della questione, va detto che l'altro che il discorso pronunciato dal ministro degli Esteri al Senato non autorizza minimamente le sorprendenti illazioni tratte dalla stampa governativa. Al Senato, Piccioni ha ripetuto sostanzialmente le dichiarazioni fatte alla commissione Esteri della Camera, e ha detto che quali la stessa stampa governativa che parla oggi di accordo disse che giustamente sul problema di Trieste bisognava avanzare con estrema cautela. Il contrasto rivela automaticamente la presenza di pressioni, sull'opinione pubblica, invitate dal ministro Piccioni, da parte di potenze e di gruppi politici interessati a che qualcuno rimuova, a qualsiasi costo, anche in pura perdita, il problema italiano di Trieste per dare «libertà e dinamismo» alla politica estera italiana: «libertà e dinamismo» in direzioni ovviamente ultranziste. Sta comunque il fatto che la questione di Trieste rappresenta un terreno di scontro estremamente pericoloso per il governo Scelba, come per qualsiasi altro governo, e non sarebbe certo una errata interpretazione di un voto di una Camera a porre al riparo dalle conseguenze dei mesi passati.

Per oggi, che sarà probabilmente l'ultimo giorno di attività politica e parlamentare prima dell'inizio del congresso della Democrazia Cristiana, sono invitate le Camere a prendere di rilievo: una riunione della direzione d.c., una riunione del presidente della Camera Gronchi per concordare il programma dei prossimi lavori parlamentari, una conferenza stampa del sottosegretario Nutting, e infine, la riunione del Consiglio dei ministri, che, oltre al ristabilimento della pace in Asia, inviterà i parlamentari alla vigilia del congresso d.c. dovrebbe prendere in esame alcuni provvedimenti fiscali.

La RAI partecipa all'aggressione? Un'interrogazione di Mazzali sul linguaggio radiofonico usato nei confronti del popolo guatemalteco. Il compagno Guido Mazzali ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «L'interrogazione del Presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri per sapere in base a quali elementi di valutazione e in obbedienza a quali criteri di giudizio la RAI è autorizzata ad aggredire nelle sue trasmissioni il popolo ed il governo del Guatemala».

Il capo delle truppe di aggressione, Castillo Armas, reputazione degli Stati Uniti hanno subito un colpo mortale. Seguendo l'esempio dell'Uruguay, anche il Cile e l'Argentina hanno esplicitamente condannato l'attentato alla libertà e all'indipendenza del Guatemala con atti ufficiali. La Camera dei Deputati cilena ha approvato, con 34 voti contro 15, una risoluzione in cui si condanna «l'aggressione contro il Guatemala». Il blocco peronista alla Camera argentina, che ha respinto la proposta di approvare una risoluzione in favore del rispetto della sovranità del Guatemala. «La Camera dei Deputati argentini, dichiara la risoluzione, invita i parlamentari dell'America a realizzare un'azione solida affinché i popoli del continente, legati da un destino comune, concentrino i loro sforzi per ottenere il ristabilimento della pace nel Guatemala, e affinché questo paese-fratello realizzi la sua indipendenza economica e sviluppi la sua vita sociale e culturale conformemente ai principi del rispetto della sovranità e del diritto del popolo a disporre di sé stesso».

FRANCESCO GUTIERREZ

SU RICHIESTA GUATEMALTECA APPOGGIATA DA BRASILE E COLOMBIA

Cabot Lodge costretto a riconvocare il Consiglio di Sicurezza per il Guatemala

Arriola denuncia le brigantesche imprese degli aggressori - Armas severamente battuto - Un potente movimento di solidarietà in tutta l'America Latina

(Nostro servizio)

CITTA' DEL MESSICO, 24. — La nuova situazione di Cabot Lodge, ministro di Sicurezza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che si è già pronunciato condannando l'aggressione subita dal Guatemala, gli avvenimenti in corso di svolgimento nel Centro-America, è questa sera clamorosamente fallita, con l'annuncio ufficiale che il Consiglio di Sicurezza è stato convocato per le quindici di domani, per esaminare la situazione.

Il Presidente di turno del Consiglio, l'americano Cabot Lodge è stato costretto ad una umiliante ritirata dall'energia richiesta dal delegato guatemalteco Castillo Arriola, appoggiato altrettanto energicamente dal Brasile e dalla Colombia.

Non più tardi di ieri Cabot Lodge aveva dichiarato di essere disposto a convocare il Consiglio, intendendo che la questione del Guatemala venisse deferita alla cosiddetta Commissione panamericana per la pace, organismo dominato da Washington, dal quale evidentemente il delegato USA alla ONU si riprometteva una feroce sentenza di condanna contro le vittime dell'aggressione dell'United Fruit, Castillo Armas.

«Buoni progressi — dice il comunicato — sono stati ottenuti nel rastrellamento delle

modeste aliquote di territorio nazionale occupato da mercenari stranieri e traditori guatemaltechi. «Il nemico ha sofferto gravi perdite e le nostre forze hanno catturato numerosi prigionieri fra cui stranieri di varie nazionalità ed alcuni guatemaltechi. «Enormi quantitativi di materiali bellici sono caduti nelle mani delle nostre truppe fra cui mitragliatrici pesanti e leggere, mitragliatori, gran numero di fucili ed esplosivi destinati ad atti di sabotaggio. «E' in corso di preparazione un colpo finale contro i ribelli. Le nostre truppe faranno uso di armi pesanti. La vittoria si avvicina. Viva il Guatemala sovrano».

Le difese subite cominciarono ad essere ammesse anche dai comunicati dei ribelli, che hanno perduto perfino quel tonno sfrontato ed impudente con cui fino a ieri venivano spacciati, notizie di immaginarie vittorie.

E' impressione generale degli ambienti politici e militari dell'Honduras che il movimento insurrezionale si avvii al declino per due ordini di ragioni: 1) l'inecapacità degli insorti a sfruttare fin dall'inizio l'elemento sorpresa; 2) la mancata sollevazione

del movimento di solidarietà in tutta l'America Latina

Hil comunismo di Arbenz

Il comunicato odierno dell'esercito guatemalteco conferma e precisa la sconfitta delle bande di aggressione, e il sostanziale fallimento della brigantinesca impresa del colonnello dell'United Fruit, Castillo Armas. «Buoni progressi — dice il comunicato — sono stati ottenuti nel rastrellamento delle

UN DISCORSO DI DE MARTINO IN VISTA DEL CONGRESSO DELLA D. C.

Possibile una svolta democratica nella crisi italiana

Il parlamentare socialista indica la base politica e sociale su cui è salutare un incontro tra i movimenti operai socialista e cattolico - I limiti ideologici della D.C. ed i nostri impegni

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 24. — Alla presenza di un folto pubblico, in cui erano largamente rappresentati tutti gli strati sociali e gli ambienti politici e culturali napoletani, il compagno on. Francesco De Martino ha tenuto stasera al Teatro Mercadante l'annuale conferenza sul tema: «Per una politica nuova. Le proposte del PSI e il congresso della D.C.».

«Abbiamo ritenuto opportuno — ha esordito De Martino — all'approssimarsi del congresso d.c., che avrà inizio nella nostra città dopodomani, di riaffermare e riassumere le posizioni assunte dal nostro Partito nei confronti del partito d.c. e in particolare della cosiddetta ala sinistra.

La nuova tendenza della distensione dell'Europa occidentale, anzi precorrendola. Ma nonostante l'incorrenza dimostrata dalla D.C. il PSI continua a sostenere la sua offerta di collaborazione, di appoggio, di benevolenza a quella compagine governativa che avesse mostrato di accedere ai temi della distensione internazionale e di almeno che avesse mostrato il proposito di porne le premesse.

Si è preferito però — continua l'oratore — tornare alla politica immobilista del quadripartito, e mentre tutto il mondo si muove, rimane ferma e immobile solo la politica italiana. I tempi esigono una politica nuova. Per tale politica i socialisti sono disposti a riaffermare le loro proposte ed a discuterle.

cominciato a comprendere il problema dell'apertura a sinistra in modo onesto e non già come una provocazione politica. Messò quindi in rilievo il valore democratico del patto di unità di azione, quale presupposto essenziale di una vera politica sociale, non realizzabile senza la collaborazione unitaria delle classi lavoratrici, l'oratore ha detto: «Se il partito d.c. ha i suoi limiti nella fedeltà alla chiesa cattolica, noi abbiamo i nostri limiti nella fedeltà alla classe operaia. Chi ci chiedesse di superare questi limiti o sarebbe un ingenuo provocatore o un politico miope incapace di affrontare la prospettiva storica dell'incontro fra socialismo e cristianesimo e quella più immediata della politica attuale nel paese».

L'oratore ricorda infine le lotte in cui sono impegnati in questi giorni i lavoratori italiani per conquistarsi migliori condizioni di vita e così conclude: «Cominciamo ad avere voce degli uomini. Ascoltiamo la voce profonda di milioni di lavoratori, uomini, donne e bambini, i quali soffrono in modo disperato la miseria e la disolazione. Comprendiamo qualcuno che solo la fede nel socialismo dà a queste immense masse una speranza umana? Saprà qualcuno nell'interno del congresso d.c. interpretare la profonda volontà di giustizia e di concordia che sale dal petto di migliaia e migliaia di lavoratori? Il solo che abbia

la capacità di comprendere il problema dell'apertura a sinistra in modo onesto e non già come una provocazione politica. Messò quindi in rilievo il valore democratico del patto di unità di azione, quale presupposto essenziale di una vera politica sociale, non realizzabile senza la collaborazione unitaria delle classi lavoratrici, l'oratore ha detto: «Se il partito d.c. ha i suoi limiti nella fedeltà alla chiesa cattolica, noi abbiamo i nostri limiti nella fedeltà alla classe operaia. Chi ci chiedesse di superare questi limiti o sarebbe un ingenuo provocatore o un politico miope incapace di affrontare la prospettiva storica dell'incontro fra socialismo e cristianesimo e quella più immediata della politica attuale nel paese».

L'oratore ricorda infine le lotte in cui sono impegnati in questi giorni i lavoratori italiani per conquistarsi migliori condizioni di vita e così conclude: «Cominciamo ad avere voce degli uomini. Ascoltiamo la voce profonda di milioni di lavoratori, uomini, donne e bambini, i quali soffrono in modo disperato la miseria e la disolazione. Comprendiamo qualcuno che solo la fede nel socialismo dà a queste immense masse una speranza umana? Saprà qualcuno nell'interno del congresso d.c. interpretare la profonda volontà di giustizia e di concordia che sale dal petto di migliaia e migliaia di lavoratori? Il solo che abbia